

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL LAZIO

# Lazio e Sabina

## 6

*a cura di*  
GIUSEPPINA GHINI

ESTRATTO

Atti del Convegno

*Sesto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina*

Roma  
4-6 marzo 2009



EDIZIONI QUASAR

MINISTERO PER I BENI  
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA  
PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL LAZIO

*a cura di*  
Giuseppina Ghini

*Coordinamento*  
Giuseppina Ghini

*Cura redazionale*  
Zaccaria Mari

© 2010 Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio

© Roma 2010, Edizioni Quasar di Severino Tognon srl  
via Ajaccio 43 - 00198 Roma,  
tel. 0685358444 fax 0685833591  
e-mail: [qn@edizioniquasar.it](mailto:qn@edizioniquasar.it)  
[www.edizioniquasar.it](http://www.edizioniquasar.it)

ISBN 978-88-7140-433-2

## Acquedotti e sistemi di drenaggio arcaici nell' *Ager curensis*

Alessia Festuccia – Cristiano Ranieri

Le ricerche effettuate nella Sabina centro-meridionale negli ultimi dieci anni dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, hanno portato all'individuazione di numerosi cunicoli arcaici, in particolare nella zona di *Trebula Mutuesca* e a ridosso della via Salaria<sup>1</sup>. Si tratta di condotti a sezione ogivale scavati in una formazione di breccioni e calcareniti permeabili e argille impermeabili plio-pleistoceniche<sup>2</sup>. Le catacombe stesse della chiesa di S. Vittoria a Monteleone Sabino sono state ricavate riutilizzando parte di un sistema idraulico sotterraneo molto complesso legato al culto della dea *Vacuna*<sup>3</sup>.

Ricerche approfondite relative alla tecnica cunicolare nella zona dell' *ager curensis* e quindi ricerche volte allo sfruttamento del suolo in epoca arcaica, non erano state ancora effettuate. Solo pochi condotti erano stati segnalati, compreso quello presente in località Casarino<sup>4</sup>. In realtà le formazioni geologiche della zona, caratterizzate da tufi litoidi e cineriti (fig. 1), si prestavano in modo ottimale per lo scavo di manufatti idraulici quali i cunicoli di drenaggio e di captazione idrica<sup>5</sup>.

A seguito di alcuni lavori di sbancamento tra Colle Manfredi e Colle Peragalli per l'edificazione del Centro di Formazione Pastorale a Passo Corese è venuto alla luce un complesso sistema idraulico sotterraneo. A circa un paio di metri di profondità si apre in una collinetta tufacea un condotto idrico alto m 1,90 e largo m 0,80 completamente rivestito di cocciopesto. Il condotto è scavato in una formazione di tufi permeabili alternati a tufi impermeabili che deve aver avuto la funzione, come molti altri esempi noti in tutto il Lazio, di captazione e drenaggio idrico (fig. 2). Nella parte terminale del condotto, lungo m 7,80, un muro di epoca romana, messo in opera con malta abbondante, laterizi e blocchetti di calcare squadrati, dalla base al cervello della volta, impediva l'ulteriore esplorazione del sistema idraulico sotter-

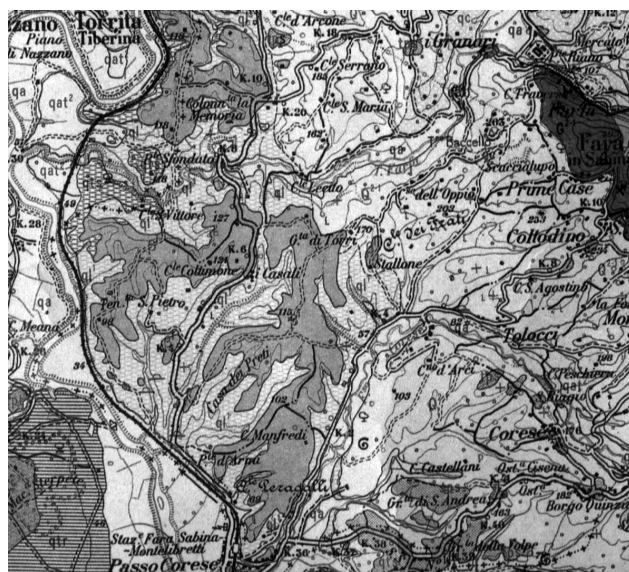


Fig. 1. Carta Geologica d'Italia, Foglio 144 Palombara Sabina.



Fig. 2. Passo Corese, ingresso del condotto idraulico.

<sup>1</sup> Desideriamo ringraziare Giovanna Alvino della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio per aver reso possibile la presente ricerca; la nostra gratitudine va inoltre agli speleologi del Gruppo Speleo Archeologico Vespertilio per la consueta competenza dimostrata e la professionalità profusa. I rilievi e le foto sono opera degli autori.

<sup>2</sup> La maggior parte di questi cunicoli si trova nel territorio di Montenero Sabino e Mompeo; sulle numerose opere idrauliche

rinvenute in zona si veda Ranieri 2004.

<sup>3</sup> Sul riutilizzo dei cunicoli idraulici nelle catacombe di S. Vittoria si veda Ranieri 2000 e Fiocchi Nicolai 2003.

<sup>4</sup> Muzzioli 1980 e Ranieri 2004.

<sup>5</sup> Le formazioni geologiche presenti in questa zona sono caratterizzate da depositi fluviali ricchi di conglomerati, sabbie argillose e ghiaie alternati a tufi litoidi, cineriti e pomice dei vulcani Sabatini (Carta Geologica d'Italia, F°144, Palombara Sabina).

aneo. Per procedere nell'esplorazione è stato necessario asportare parte del muro (fig. 3). La successione stratigrafica evidenziata è caratterizzata da un primo strato contenente terra di riporto e materiale antropico relativo alla fase di disuso e riempimento del cunicolo ed una seconda unità stratigrafica sottostante, caratterizzata da limi argillosi relativi alla fase di sedimentazione del condotto stesso. Il materiale archeologico deve essere defluito all'interno del condotto da alcuni pozzi presenti sulla collina.

Al di là del muro, che risulta anch'esso intonacato con cocciopesto, il cunicolo sale di quota e si biforca in una serie di altri condotti secondari che, intersecandosi tra di loro, conferiscono a tutto il sistema l'aspetto di un vero e proprio dedalo (fig. 4). Si tratta di una cisterna a cunicoli utilizzata per immagazzinare l'acqua (fig. 5). Il sistema idraulico venne realizzato dalle comunità stanziata nella zona per captare e convogliare l'acqua a scopo agricolo<sup>6</sup>. Il cunicolo conobbe poi una seconda fase di sfruttamento; le pareti del condotto vennero infatti intonacate con il cocciope-



Fig. 3. Muro trasversale all'asse del cunicolo in parte asportato per accedere agli altri ambienti ipogei.

<sup>6</sup> Cunicoli di questo tipo sono presenti su tutto il territorio laziale; per uno studio dettagliato su questi manufatti idraulici si veda Judson – Kahane 1963; Quilici Gigli 1983.

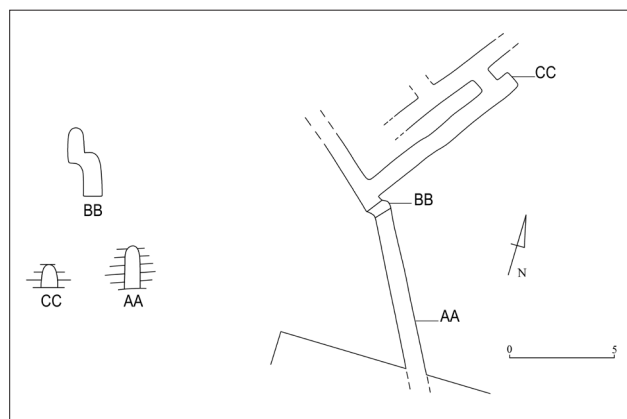
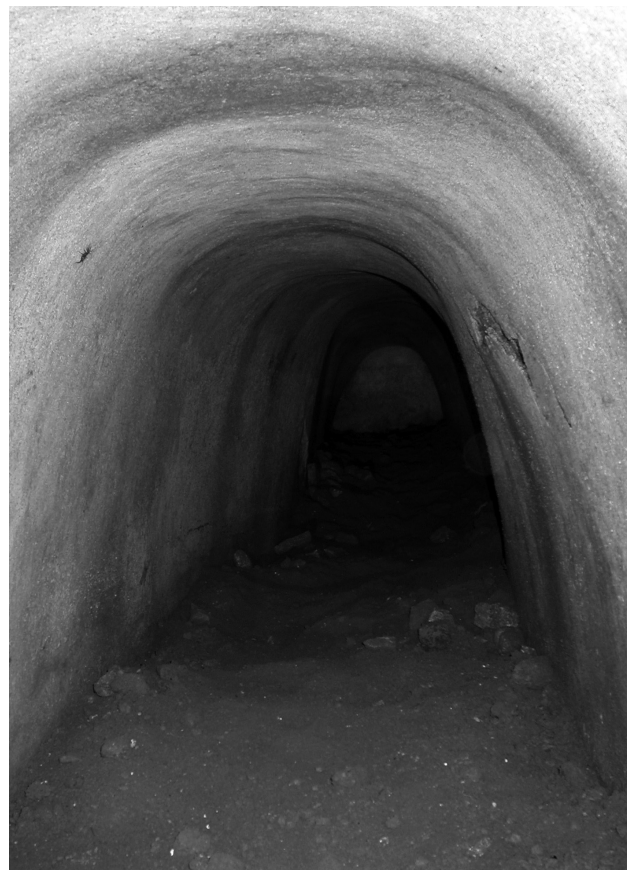


Fig. 4. Passo Corese, pianta e sezione del sistema idraulico sotterraneo.

sto, furono chiusi dall'alto alcuni pozzi e successivamente venne aggiunto il muro per creare una paratia per contenere l'acqua. Interessante a tale proposito è la presenza, al di sopra del muro, di alcuni tubuli inseriti nella volta della galleria, la cui funzione rimane ancora incerta. Sembra di poter scartare l'ipotesi che servissero come "tubuli di scarico" per l'acqua soprastante, poiché all'interno non ci sono depositi di calcite di alcun genere. Potrebbero essere stati invece utilizzati per l'aerazione del cunicolo, considerando anche il fatto che il condotto venne in parte occluso con la costruzione del muretto trasversale (fig. 6).

Fig. 5. Passo Corese, cunicolo secondario completamente intonacato.





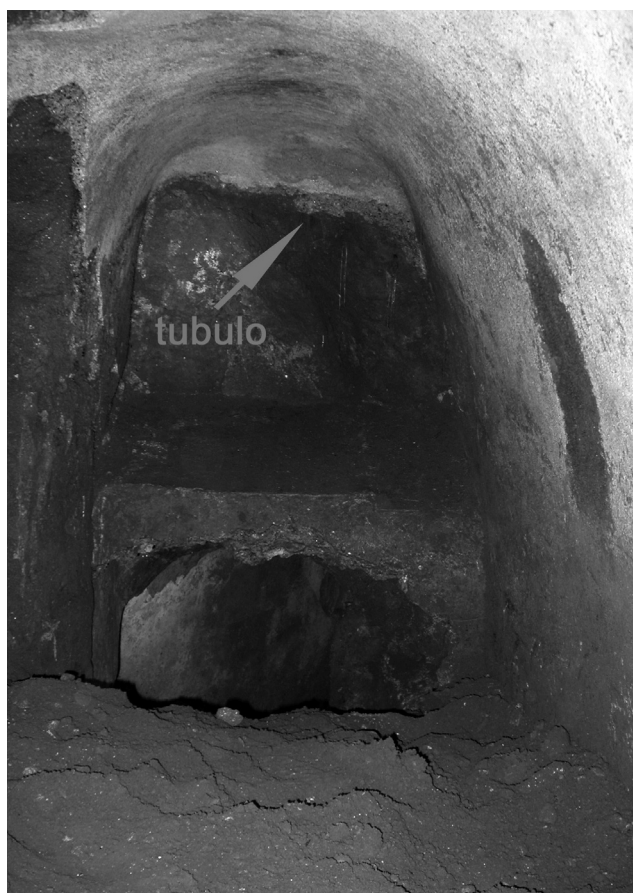


Fig. 6. Tratto del cunicolo sotto il muretto trasversale e foro sulla volta con tubulo in terracotta.

Per quanto riguarda la tecnica costruttiva, i segni di scavo sulla pareti indicano che il condotto venne scavato partendo da più direzioni, con l'allineamento di picchetti sulla dorsale collinare per determinare la direzione del cunicolo sotterraneo. Interessante a tale proposito è anche il salto di quota tra il tratto prima del muretto e quello successivo, il cui raccordo è dato da una sorta di "esse", il che fa supporre anche un errore di scavo da parte delle due squadre, che interessò non solo la direzione, ma anche la quota.

Il complesso idrico in studio è assimilabile all'altro grande sistema idraulico ben noto che si trova a pochi chilometri di distanza, in località Casarino<sup>7</sup>. Si tratta di un lungo cunicolo scavato nel tufo costituito da un ramo principale, varie diramazioni laterali e da una cisterna formata da un reticolo di cunicoli occlusi da muretti trasversali. L'ipogeo, le cui pareti sono rivestite quasi interamente di cocciopesto, è lungo più di cento metri ed i condotti presentano sezione ogivale (fig. 7). Per accedere al ramo principale si discende da un pozzo circolare profondo circa 6 me-

tri, privo di pedarole e scavato interamente nel tufo. Superata una piccola frana, sulla sinistra, un piccolo cunicolo trasversale immette alla cisterna, mentre seguendo il condotto principale, che in questa parte è alto più di 4 metri, si arriva al di sotto di un altro piccolo pozzo, presente sulla sommità della volta, da cui è possibile accedere ad un secondo cunicolo, posto trasversalmente ed a un livello superiore a quello sottostante. Percorrendo ancora il condotto principale si arriva in prossimità di una frana, in corrispondenza di un altro pozzo ostruito da terra e sassi. Superato il pozzo, il cunicolo si restringe e cambia configurazione, sino ad interrarsi del tutto.

Anche questo manufatto idraulico venne riutilizzato dai romani, che ne intonacarono le pareti con il cocciopesto e realizzarono alcuni muretti (fig. 8), posti trasversalmente all'asse dei condotti che caratterizzano la cisterna a cunicoli, per creare una paratia di contenimento dell'acqua<sup>8</sup>. In entrambi i sistemi



Fig. 7. Casarino, cunicolo principale.

<sup>7</sup> Muzzioli 1980.

<sup>8</sup> Secondo quanto asserito dalla Muzzioli le fasi di utilizzo del manufatto idraulico risalgono alla metà del I sec. d.C. In realtà già intorno alla fine del IV sec. a.C. l'area, come testimoniato

dalla presenza di ceramica a vernice nera, era ampiamente sfruttata. Il cunicolo inizialmente non aveva la funzione di immagazzinamento ma quella di captazione idraulica, e doveva essere in uso già prima della conquista romana.



Fig. 8. Casarino, cisterna a cunicolo, muretto trasversale.

idraulici presi in esame, si riscontra quindi una modificazione a livello strutturale e soprattutto funzionale dei cunicoli ed un riutilizzo successivo.

I condotti risultano ancora oggi molto sensibili ai singoli eventi piovosi, sia per quanto riguarda l'intensità che la frequenza. Tra il IX e il III sec. a.C. il clima mediterraneo risultava essere freddo-umido con un significativo incremento delle piogge nel periodo estivo. A partire dal II sec. a.C. nel bacino del Mediterraneo la temperatura media ambientale aumenta e la piovosità si riduce. Con il I sec. a.C. la zona mediterranea diviene più arida ed i cunicoli scavati precedentemente in parte si prosciugano.

I sistemi idraulici nell'*ager* curense devono essere stati concepiti per sfruttare le abbondanti precipitazioni meteoriche già a partire dal VI sec. a.C. La maggior parte infatti della complessa rete di cunicoli laziali si sviluppa a poca profondità, ed era alimentata dalle frequenti precipitazioni, così da garantire alla genti stanziata sul luogo acqua pura, evitando lo scavo di gallerie in profondità per raggiungere la falda acquifera.

Lo scavo e lo sfruttamento dei cunicoli di Passo Corese può quindi inserirsi tra il VI ed il IV sec. a.C. Dopo la conquista romana ed i contemporanei mutamenti climatici che portarono ad una drastica diminuzione delle piogge, si assiste al graduale cam-

biamento a livello tipologico e funzionale di tutti i sistemi idraulici sotterranei. Ulteriori indagini nella zona dell'*ager* curense e la valle del Tevere potrebbero portare all'individuazione di altre strutture idrauliche ipogee scavate durante il periodo arcaico, contribuendo a definire lo stanziamento delle popolazioni locali e lo sfruttamento del suolo in epoca arcaica.

C. R.

### 1. Materiali rinvenuti

Nel novembre del 2008 si è dato avvio alle prime indagini sistematiche all'interno del condotto idraulico e, contemporaneamente, si è provveduto al recupero e allo studio di una parte cospicua dei materiali provenienti dal terreno asportato durante i lavori di sbancamento per la realizzazione del Centro Pastorale.

Il grande quantitativo dei reperti rinvenuto è costituito in massima parte da laterizi (mattoni, tegole, coppi, mattoncini di *spicatum*, *tubuli* rettangolari) e frammenti ceramici (ceramica a vernice nera, ceramica comune da cucina, ceramica comune da mensa, anfore, *dolia*, pareti sottili, terra sigillata italica, terra sigillata africana). In minor misura è attestata la presenza di lucerne, vetri, marmi, tessere di mosaico bianche e nere, *cubilia*, aghi in osso, macine in pietra calcarea, oggetti metallici (bronzo e ferro) e ossa animali di medie e piccole dimensioni. Si segnala, inoltre, la presenza di un frammento di terracotta architettonica.

In questa sede vengono presentati, in via preliminare, i risultati delle prime ricerche effettuate su una parte rappresentativa dei materiali rinvenuti, in attesa di poter fornire dati più esaurienti, una volta che saranno terminate le indagini all'interno del cunicolo e sarà effettuata un'analisi sistematica di tutti i reperti.

#### 1.1 Laterizi

Il numero più consistente dei ritrovamenti sia all'interno che all'esterno del cunicolo è rappresentato da frammenti di laterizi. Oltre ai numerosi frammenti di mattoni e tegole, due delle quali bollate, sono attestati anche frammenti di coppi, mattoncini di *opus spicatum*, e *tubuli* a sezione rettangolare. Questi ultimi destano particolare interesse, poiché sono stati rinvenuti non solo presso le strutture individuate in superficie, ma anche all'interno del cunicolo, inseriti nella volta, presumibilmente per consentire una maggiore aerazione degli ambienti nel momento in cui il condotto venne chiuso con un muro<sup>9</sup>. Un tubu-

<sup>9</sup> Per l'analisi dettagliata degli interventi strutturali effettuati all'interno del cunicolo si rimanda all'approfondimento di Cristiano Ranieri.



lo, in stato frammentario, è stato recuperato anche nel primo strato di riempimento del cunicolo (US1): ha le stesse dimensioni dei *tubuli* di riutilizzo introdotti nella volta del condotto e presenta un foro su un lato (fig. 9)<sup>10</sup>. Quest'ultimo aspetto, mentre avvalorava l'ipotesi della funzione di aerazione svolta da questi *tubuli*, sembra escluderne un utilizzo per il passaggio dell'acqua, per il quale, come è ragionevole supporre, sarebbero stati impiegati appositi tubi in terracotta che evitassero dispersioni di liquidi. I *tubuli* a sezione rettangolare, inoltre, sono sempre attestati all'interno di ambienti riscaldati, dove venivano usati come condutture per l'aria calda<sup>11</sup>. Non si conosce una cronologia precisa per i tipi di *tubuli* realizzati e, pertanto, si può genericamente proporre la data d'inizio di tale produzione (I sec. d.C.) come *terminus post quem* per le modifiche apportate all'interno del nostro condotto.

### 1.2 Bolli laterizi

Tra i reperti fittili di maggiore interesse provenienti dalla raccolta di superficie, si segnalano due tegole bollate frammentarie.

1. Frammento di tegola con bollo rettangolare a lettere in rilievo, di cui le prime in nesso tra loro (fig. 10).

Misure del laterizio: lung. conserv. cm 13,4; largh. conserv. cm 14,4; spessore cm 2,6.

Misure del bollo: lung. conserv. cm 8; largh. cm 3; altezza delle lettere cm 1,9. Presenza di vacuoli nell'impasto.

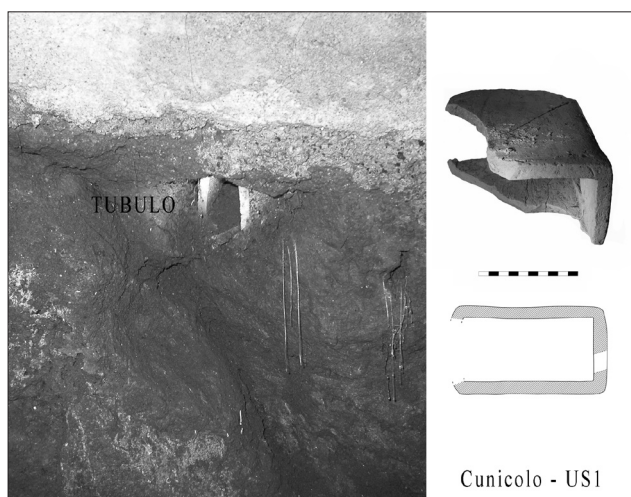


Fig. 9. Tubuli fittili riutilizzati nel cunicolo.

Testo iscritto su una sola riga<sup>12</sup>:

*NE ARC · M[...]*

Il nostro marchio, con il nome servile *Nearcus* abbreviato, è inedito, ma la parte di testo mancante si può integrare, sulla base del bollo edito in *CIL XV, 1270 (NEARCVS · MAR C · S)*, nel modo seguente:

*NE ARC · M[AR C · S]*

*Nearc(us) M[ar(ci) (Gai) s(ervus)]*

Il *Nearcus* menzionato nel bollo in esame si deve ritenere, dunque, un *servus* di *C. Marcius*. Timbri che menzionano i due personaggi e che presentano caratteristiche paleografiche affini al nostro esemplare vengono datati tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.<sup>13</sup>

Alcuni bolli che riportano il nome di *C. Marcius* associato ad un nome servile sono ben documentati nel territorio capenate, dove, oltre ad un esemplare che riporta il nome *Nearcus*<sup>14</sup>, sono attestati marchi in cui si fa riferimento ad un *Dama* ed un *Eumenes* servi di *C. Marcius*<sup>15</sup>. Si può supporre, dunque, che i tre personaggi di rango servile abbiano operato nell'ambito della stessa *figlina*.

2. Frammento di tegola con bollo circolare a lettere rilevate.

Misure del laterizio: lung. conserv. cm 22; largh. conserv. cm 13,3; spessore cm 2,5.

Dimensioni bollo: lung. massima conserv. cm 3,7; altezza delle lettere cm 1.

Testo:

*[...]CI[...]*



Fig. 10. Bollo laterizio n. 1.

<sup>10</sup> Dimensioni: cm 8,5 x 14,5 ca.

<sup>11</sup> Adam 1988, 294-295.

<sup>12</sup> Nel testo la sottolineatura indica il nesso in legatura delle lettere.

<sup>13</sup> *CIL XV, 1270, 1-7*; Righini 1975, 218-219, n. 186: la studiosa

propone una datazione al I sec. d.C.; Steinby 1978, 291, n. 964; Stanco 1999, 174-175, n. 54: l'autore avanza un'ipotesi di datazione all'età augustea.

<sup>14</sup> Stanco 1999, 174-175, n. 54

<sup>15</sup> Stanco 2001, 178, nn. 159-161.

Il testo del bollo, racchiuso tra due cerchi concentrici, si presenta troppo lacunoso per poter avanzare ipotesi interpretative.

### 1.3 Terracotta architettonica

Tra i reperti fittili rinvenuti nel terreno di riporto risulta degno di nota un frammento di sima della quale si conserva solo la parte superiore (fig. 11). Si tratta di un architrave modanato con una serie di dentelli quadrati larghi cm 1,7 e distanti tra loro cm 2 ca. Il confronto più stringente è con un tipo di lastra che, al di sotto dei dentelli, reca una decorazione a palmette. Esempari analoghi al frammento in esame vengono datati tra il II sec. a.C. e il I sec. d.C.<sup>16</sup>

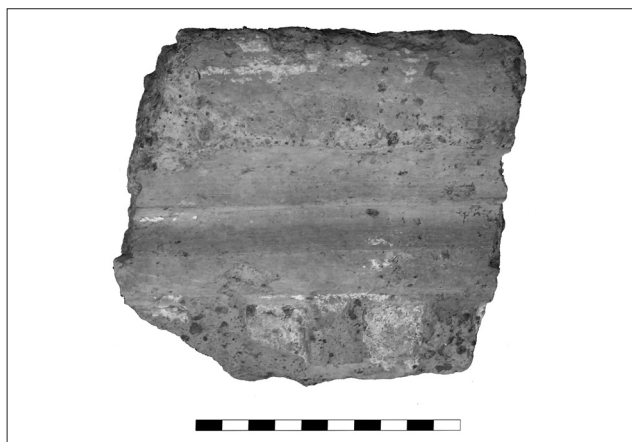


Fig. 11. Sima fittile.

### 1.4 Ceramica

In questa sede vengono presentati i risultati degli studi condotti su una parte significativa del materiale ceramico, i quali, seppure parziali, consentono di fornire un quadro generico delle classi maggiormente attestate e di stabilire un arco cronologico che va dal IV-III sec. a.C. al III-IV sec. d.C.

1. Ceramica a vernice nera. Il numero di frammenti di ceramica a vernice nera, rinvenuti sia all'interno del cunicolo che nel terreno di riporto, è assai limitato. Il tipo più diffuso è la coppa emisferica tipo 2783/84 della classificazione del Morel<sup>17</sup>. I nostri esemplari, caratterizzati da una vernice nera

lucente, in alcuni punti iridescente, appartengono al "gruppo dei piccoli stampigli"<sup>18</sup> e sono databili nel III sec. a.C. Sono riconducibili a questo gruppo anche un frammento di fondo di coppa recuperato all'interno del cunicolo (US1), che reca al centro della vasca 4 palmette entro rotellatura<sup>19</sup>, e un frammento di parete con decorazioni incise, acroma all'interno, attribuibile alla serie 5226 del Morel<sup>20</sup> (piccola brocca con corpo globulare). Un'altra forma attestata, rappresentata da un solo esemplare, è la patera con orlo pendulo: si tratta del tipo comunemente denominato «piatto da pesce» (serie 1124<sup>21</sup>) diffuso tra il IV e il III sec. a.C. Dello stesso ambito cronologico risultano due frammenti riferibili a *skyphoi* della serie 4373<sup>22</sup>: un frammento di *skyphos* che conserva buona parte dell'orlo e della parete, privo di decorazioni, e un frammento di parete con decorazione sovraddipinta (fig. 13). Nel secondo esemplare sembra si possa riconoscere il motivo della palmetta eretta noto su *skyphoi* della produzione dell'Etruria Meridionale (Gruppo Ferrara T585<sup>23</sup>). Si segnala, infine, un frammento di orlo molto particolare (fig. 12, 1), forse di una piccola patera<sup>24</sup>, rinvenuto all'interno dell'US1. L'orlo risulta ornato all'esterno da una serie di ovuli impressi, in alto da una dentellatura realizzata a stecca e all'interno da una ghirlanda incisa. Quest'ultimo motivo è assimilabile a quello presente su patere del tipo 2213, datate al III sec. a.C.<sup>25</sup> L'orlo del nostro pezzo, tuttavia, è morfologicamente molto diverso da questi esemplari.

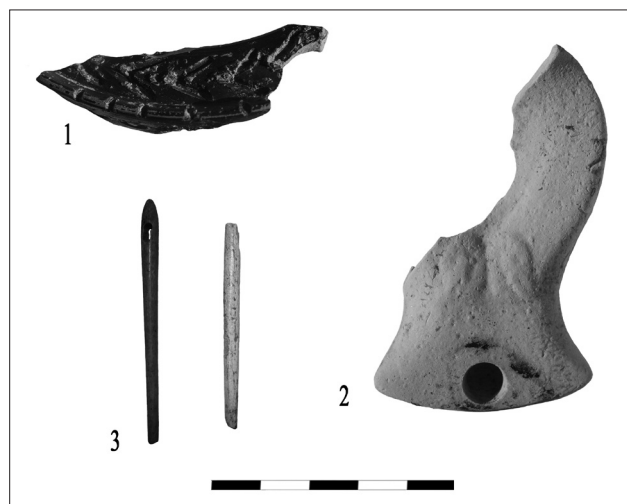


Fig. 12. Materiali rinvenuti nel cunicolo (US1).

<sup>16</sup> Vermaresen – Van Essen 1965, tav. XCVI, 7 e tav. XCVIII, 1; Leotta 2007, 118-119, n. 315: propone per il suo pezzo una datazione tra il II e il I sec. a.C.; Filippi 2008, 378, n. 1: il frammento di sima viene datato in età augustea; Messineo 2007, 129: il frammento, proveniente dal quadriportico della villa presso Casale Nuovo a Grottarossa, viene datato al I sec. d.C.

<sup>17</sup> Morel 1981, tavv. 72-73.

<sup>18</sup> Per una descrizione dettagliata di questa produzione si rimanda a Morel 1969, 59-117.

<sup>19</sup> Stampigli analoghi al nostro sono presenti anche nelle produzioni attestate a *Lucus Feroniae* (Stanco 2005, 212, tav. Ib).

<sup>20</sup> Morel 1981, tav. 158; Bernardini 1986, 62, tav. XVI. Il tipo è

attestato anche a *Lucus Feroniae* ed è datato tra il 280 e il 260 a.C. (Stanco 2005, 212, tav. I).

<sup>21</sup> Morel 1981, tav. 3; Bernardini 1986, tav. I.

<sup>22</sup> Morel 1981, tav. 131.

<sup>23</sup> Pianu 1982, 71-77, tavv. LXIII-LXV. Santoro 1977, 289-291 (necropoli di Colle del Forno). Questi *skyphoi* sono attestati di frequente nei corredi funerari dell'Etruria Meridionale. Il tipo è documentato anche a Capena e a Roma.

<sup>24</sup> Allo stato attuale delle ricerche non sono ancora stati trovati confronti puntuali che ci aiutino a stabilirne la tipologia.

<sup>25</sup> Morel 1981, tav. 34; Bernardini 1986, tav. XXX, nn. 378-379.



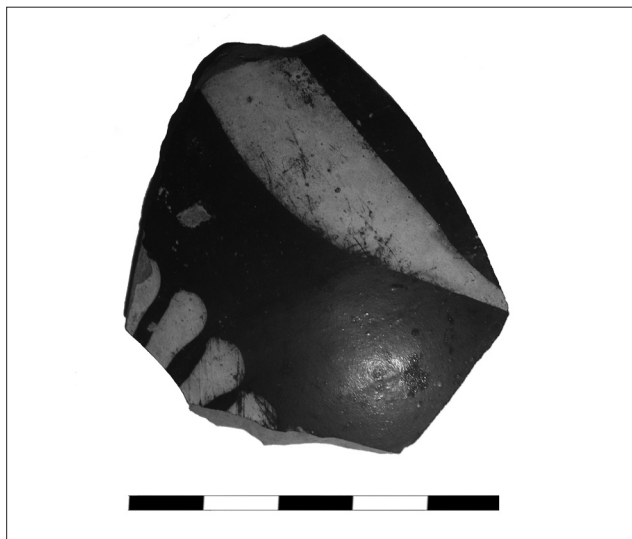


Fig. 13. Frammento di ceramica a vernice nera con decorazione sovraddipinta.

2. Ceramica comune da cucina. La ceramica comune da cucina è la classe maggiormente attestata dal punto di vista quantitativo. La forma più diffusa è l'olla, con tipi che coprono un arco cronologico che va dal IV sec. a.C. al I sec. d.C. Gli esemplari più antichi sono poco numerosi e comprendono olle ovoidi con orlo svasato (Olcese 2003, tipo 1<sup>26</sup>), datate tra il IV e il III sec. a.C., e olle ovoidi con orlo svasato e ingrossato (Olcese 2003, tipo 2<sup>27</sup>: olle con orlo a mandorla del tipo più antico), datate tra il IV e il III sec. a.C. con attestazioni fino al I sec. a.C. Sono documentate in misura di poco inferiore anche olle con orlo a mandorla molto più pronunciato (Olcese 2003, tipo 3a<sup>28</sup>), databili tra il II e il I sec. a.C., utilizzate sia per la dispensa che per la cucina. Allo stesso ambito cronologico appartengono alcuni frammenti di olle con orlo a sezione quadrangolare e due frammenti di olle ad orlo ricurvo e pendente (Olcese 2003, tipo 5<sup>29</sup>), rinvenuti all'interno del cunicolo. Un'ulteriore forma di attestata è l'olla a orlo estroflesso e dal profilo triangolare (Olcese 2003, tipo 15<sup>30</sup>), datata tra il II sec. a.C. e il I sec. d.C.

Poco numerosi sono gli esemplari riferibili ad altre forme della ceramica da cucina, provenienti quasi tutti dalla raccolta di superficie. Si tratta di alcuni frammenti di pentola a tesa diritta con scanalature nella parte superiore (Olcese 2003, tipo 5b<sup>31</sup>), ascrivibili al I sec. d.C., di tegami con orlo introflesso e vasca dalle pareti bombate (Olcese 2003, tipo 4<sup>32</sup>) e di tegami con orlo a sezione ovale (Olcese 2003, tipo 6<sup>33</sup>) databili entrambi tra il I e il II sec. d.C.

3. Ceramica a pareti sottili. La quantità di frammenti di ceramica a pareti sottili rinvenuta è scarsa. All'interno del cunicolo (US1), sono stati recuperati alcuni frammenti caratterizzati da un rivestimento coprente, lucente e iridescente, inquadrabili cronologicamente nel I sec. d.C. Tra questi si segnala la presenza di un frammento di coppa (Marabini XLIV) con una decorazione alla barbotina raffigurante una foglia d'acqua<sup>34</sup>. Da una raccolta di superficie nell'area dove sono emerse le strutture, provengono alcuni frammenti di parete con decorazione a scaglie di pigna, inquadrabili sempre nell'ambito del I sec. d.C., e frammenti di boccellini a collarino (Marabini LXVIII), databili in età flavia.
4. Terra sigillata italiana. All'interno del condotto sono stati rinvenuti solo 4 frammenti di terra sigillata italiana. Tra questi è stato individuato un orlo di coppa troncoconica corrispondente alla forma 23 del *Conspectus*<sup>35</sup>, che si data tra il secondo e il terzo quarto del I sec. d.C. Rari anche i frammenti rinvenuti all'esterno del cunicolo. Gli unici due esemplari identificabili tipologicamente sono un orlo di coppa con parete svasata (forma 7.1.3 del *Conspectus*<sup>36</sup>), databile tra I e inizi II sec. d.C., e un frammento di coppetta carenata con orlo diritto (forma 26.2.1 del *Conspectus*<sup>37</sup>), ascrivibile al I sec. d.C.
5. Terra sigillata africana. La quantità di frammenti di sigillata africana recuperati è assai limitata. Tra questi è stato possibile identificare tre tipi differenti di coppa: una coppa emisferica con orlo poco ingrossato, decorata esternamente a rotella, databile nel II sec. d.C.<sup>38</sup>; un frammento di coppa con orlo rivolto verso l'esterno e decorato alla barbotina, databile in età flavia o poco prima<sup>39</sup>; infine, un frammento di orlo di coppa carenata, molto diffuso nel III sec. d.C.<sup>40</sup>
6. Anfore. Sono ben documentate le anfore di origine africana, soprattutto le produzioni tunisine di Africana I-II, utilizzate per lo più per il trasporto dell'olio e diffuse tra il III e il IV sec. d.C.<sup>41</sup>, e la produzione di anfore tipo Keay XXXI<sup>42</sup>. Tra le anfore di origine italiana è attestato il tipo Dressel 2/4, databile tra la seconda metà del I sec. a.C. e la fine del I d.C.

### 1.5 Lucerne

All'interno del cunicolo, nel primo strato di riempimento (US1), è stato rinvenuto un numero esiguo di frammenti di lucerna riconducibili ad almeno 4 esemplari differenti, dei quali è stato possibile

<sup>26</sup> Olcese 2003, tav. VII, 1.

<sup>27</sup> Olcese 2003, tav. VII, 2-7.

<sup>28</sup> Olcese 2003, tav. VIII, 1-5.

<sup>29</sup> Olcese 2003, tav. IX, 3-4.

<sup>30</sup> Olcese 2003, tav. XIII, 5.

<sup>31</sup> Olcese 2003, tav. V, 4-6.

<sup>32</sup> Olcese 2003, tav. XV, 2-3.

<sup>33</sup> Olcese 2003, tav. XV, 6.

<sup>34</sup> Marabini Moevs 1973, 282, tav. 22, 16.

<sup>35</sup> Ettliger *et al.* 1990, 92-93, tav. 21.

<sup>36</sup> Ettliger *et al.* 1990, 64-65, tav. 7.

<sup>37</sup> Ettliger *et al.* 1990, 98-99, tav. 24.

<sup>38</sup> Atl. II, 26, tav. XIV, 2. Sigillata africana A<sup>1</sup> e A<sup>1-2</sup>.

<sup>39</sup> Atl. II, 24, tav. XIII, 10. Sigillata africana A<sup>1</sup> e A<sup>1-2</sup>. Hayes 1972, forma 2.

<sup>40</sup> Atl. II, 26, tav. XIV, 7.

<sup>41</sup> Ostia IV 1977, tav. XLI, 282 e tav. XVII, 121.

<sup>42</sup> Peacock - Williams 1986, 160 ss.

identificarne con certezza soltanto uno<sup>43</sup>. Si tratta di una lucerna del tipo a testa di uccello o “Vogelkopflampen” (fig. 12, 2), della quale si conservano il becco e parte della spalla e della vasca. Le “Vogelkopflampen” sono lucerne realizzate a matrice<sup>44</sup>, caratterizzate da una decorazione a due teste di uccello (cigni?), contrapposte e a debole rilievo, posta sul becco dalla forma a incudine. Molto diffuse in tutto il mondo romano<sup>45</sup>, queste lucerne vennero prodotte dalla seconda metà del I sec. a.C. fino al I-II sec. d.C.<sup>46</sup>. Sulla base delle caratteristiche morfologiche della lucerna in esame, è possibile stabilire una datazione nell’ambito del I sec. d.C. A partire dalla prima metà di questo secolo, infatti, si registra una semplificazione nella forma a cui, in un secondo momento, si accompagnerà anche una stilizzazione della decorazione (tipo Dressel 22<sup>47</sup>). Nel nostro esemplare il corpo è troncoconico, la spalla si distingue dal disco solo tramite una piccola depressione, ma si è mantenuta la resa naturalistica delle due teste d’uccello<sup>48</sup>.

Tra gli altri frammenti di lucerna rinvenuti è possibile ipotizzare la presenza di una lucerna del tipo a volute, dal momento che in un piccolo frammento, dove è visibile il foro di bruciatura del becco, sembra si possa riconoscere parte di una voluta. Si tratterebbe, dunque, di un’altra lucerna ascrivibile al I sec. d.C. Si segnala, infine, la presenza di un fondo a disco che reca le ultime due lettere di un bollo impresso, non identificabile: (...)CE.

### 1.6 Oggetti in osso

Il primo strato di riempimento del cunicolo (US1) ha restituito due aghi in osso (fig. 12, 3):

1. Ago da cucito. La testa ha l’estremità appuntita; la cruna è stata ottenuta praticando due forellini vicini; lo stelo, a sezione circolare, è mutilo nella parte inferiore.  
Lungh. conserv. cm 5,4; diam. max. cm 0,4.
2. Ago in osso. Non si conserva la testa e lo stelo, a sezione circolare, è mutilo nella parte inferiore.  
Lungh. conserv. cm 4,5; diam. max. cm 0,4.  
Dato lo stato frammentario del pezzo, non è possibile stabilire se si tratti di un altro ago da cucito o sia da interpretarsi come ago crinale (spillone per capelli).

### Conclusioni

L’analisi dei reperti fin qui proposta ha fornito una cronologia molto ampia, dal IV-III sec. a.C. al III-IV sec. d.C. con maggiori attestazioni tra la fine dell’età repubblicana e i primi due secoli dell’impero, consentendoci di stabilire, in maniera orientativa, quale sia stato il periodo di maggiore frequentazione del sito in età romana. Va sottolineato che i materiali rinvenuti all’interno del condotto idraulico sono analoghi a quelli recuperati nel terreno di riporto e sono da mettere in relazione principalmente con le strutture presenti in superficie. Il primo strato di riempimento del cunicolo, infatti, si è formato quando il condotto, non più in funzione, ha raccolto al suo interno gli strati di terra e i materiali provenienti dall’esterno.

A. F.

ALESSIA FESTUCCIA  
alessia.festuccia@tiscali.it

CRISTIANO RANIERI  
cristianoran@tiscali.it

<sup>43</sup> Il rinvenimento di lucerne all’interno di ambienti ipogei è naturalmente ben attestato. Si tenga presente che lo scavo nel cunicolo è in una fase ancora iniziale e pertanto non si hanno ancora dati quantitativi definitivi sui reperti presenti.

<sup>44</sup> Il nostro esemplare presenta chiari segni di ritocco a stecca sulla linea di giunzione delle due valve.

<sup>45</sup> Si veda Gualandi Genito 1977, 74, e bibl. precedente.

<sup>46</sup> Secondo la Pisani Sartorio le lucerne a testa d’uccello dalla decorazione più schematizzata perdurerebbero fino al IV sec. d.C. (Pisani Sartorio 1970, 81-93).

<sup>47</sup> Dressel 1899, tav. III, 22. Corrisponde al tipo M del Bailey (Bailey 1980, tav. 50, Q1150-1152). Per l’evoluzione del tipo si veda Granchelli – Gropelli – Rovida 1977, 47-48, e bibl. precedente.

<sup>48</sup> Nella lucerna in esame l’ansa non si è conservata, ma è visibile il punto in cui la spalla comincia a sollevarsi. In questa fase, infatti, l’ansa a nastro tipica delle prime produzioni (tipo Dressel 4) è sostituita da un’ansa ricavata da una ripiegatura verso l’alto della spalla in cui viene praticato un foro.

## Bibliografia

- ADAM J.-P. 1988: *L'arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche*, Milano.
- ALVINO G. – LEGGIO T. 1997: "Controllo idrogeologico e costruzione del paesaggio nella Sabina dalla prima età romana al medioevo", in *Uomo Acqua e Paesaggio*, Roma, 89-98.
- Atlante I 1981: *Atlante delle forme ceramiche I: Ceramica fine romana nel bacino Mediterraneo (Medio e Tardo Impero)*, EAA, Roma.
- Atlante II 1985: *Atlante delle forme ceramiche II: Ceramica fine romana nel bacino Mediterraneo (Tardo Ellenismo e Primo Impero)*, EAA, Roma.
- BAILEY D.M. 1980: *A Catalogue of the Lamps in the British Museum, 2, Roman Lamps made in Italy*, London.
- BERNARDINI P. 1986: *La ceramica a vernice nera dal Tevere*. MNR, *Le ceramiche*, V, 1, Roma.
- DRESSEL H. 1899: *Lucernae*, in *CIL XV*, 2, 1.
- ETTLINGER E. 1990: *Corpus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn.
- FIOCCHI NICOLAI V. 2003: *La catacomba di S. Vittoria a Monteleone Sabino*, Roma, 18-22.
- FILIPPI F. 2008: Horti et Sordes. *Uno scavo alle falde del Gianicolo*, Roma.
- GRANCHELLI L. – GROPELLI G. – ROVIDA A. 1977: *Lucerne romane della collezione Pisani Dossi*, Vercelli.
- GUALANDI GENITO M.C. 1977: *Lucerne fittili delle collezioni del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna.
- JUDSON S. – KAHANE A. 1963: "Underground drainageways in southern Etruria and northern Latium", *PBSR*, XXXI, 74-99.
- HAYES J.W. 1972: *Late Roman Pottery*, London.
- LEOTTA M.C. et al. 2007: *Lo scavo didattico della zona retrostante la Curia (Foro di Cesare). Campagne di scavo 1961-1970*, *Strumenti* 23, Roma.
- MARABINI MOEVS M.T. 1973: "The Roman Thin Walled Pottery from Cosa (1948-1954)", *MAAR*, 32, Roma.
- MARINI G. 1884: *Iscrizioni antiche doliari*, Roma.
- MAYET F. 1975: *Les céramiques à parois fines dans la péninsule Ibérique*, Parigi.
- MESSINEO G. et al. 2007: *Saxa Rubra*, Roma.
- MOREL J.P. 1969: "L'Atelier des Petites Estampilles", *MEFRA*, 81, 59-117.
- MOREL J.P. 1981: *Céramique campanienne. Les formes*, Paris.
- MUZZIOLI M.P. 1980: *Cures Sabini (Forma Italiae, IV, 2)*, Firenze.
- OLCESE G. 2003: *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana-prima età imperiale)*, Mantova.
- Ostia IV 1977: AA.VV., "Ostia. IV, Le terme del nuotatore. Scavo dell'ambiente XVI e dell'area XXV", *StMisc*, Roma.
- PEACOCK D.P.S. – WILLIAMS D.F. 1986: *Amphorae and the Roman economy: an introductory guide*, London-New York.
- PIANU G. 1982: *Ceramiche etrusche sovradipinte. Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia III*, Roma.
- PISANI SARTORIO G. 1970: "Vogelkopflampen e lucerne da spedizione. Analisi dello sviluppo di un tipo di lucerna romana", *RendPontAcc*, 42, 81-93.
- QUILICI GIGLI S. 1983: "Sistemi di cunicoli nel territorio tra Velletri e Cisterna", *QuadAEL*, 7, 112-123.
- RANIERI C. 2000: *Trebula sotterranea*, in ALVINO G. (ed.), *Trebula Mutuesca, nuove luci nell'oblio*, Roma, 11-12.
- RANIERI C. 2004: "La Sabina sotterranea", *Lazio e Sabina*, 2, 93-96.
- RANIERI C. 2006: "Sistemi idraulici dell'edilizia privata: i cosiddetti Bagni di Lucilla a Poggio Mirteto", *Lazio e Sabina*, 3, 127-132.
- RAVELLI F. – HOWARTH P. 1984: *Etruscan cunicoli: tunnels for the collection of pure water* (International Commission on Irrigation and Drainage, New Delhi, Transactions of XII International Congress on Irrigation and Drainage, II, 425).
- RIGHINI V. 1975: *I bolli laterizi romani. La collezione Di Bagno*, Bologna.
- SANTORO P. 1977: "Scavi nella necropoli sabina arcaica a Colle del Forno", *NS*, 211-298.
- STEINBY M. 1978: "Lateres signati Ostienses", *ActaInstRomFin*, 7, 1-2.
- STANCO E.A. 1999: "I bolli doliari e ceramici nel territorio capenate, parte 1, Capena e il territorio", *Epigraphica*, 61, 165-189.
- STANCO E.A. 2001: "I bolli doliari e ceramici nel territorio capenate, parte 1, *Addendum*", *Epigraphica*, 63, 164-193.
- STANCO E.A. 2005: *La ceramica a vernice nera della stipe di Lucus Feroniae: analisi preliminare*, in AA.VV., *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana* (Atti del convegno di studi, Perugia, 1-4 giugno 2000), Bari.
- TOLLE-KASTENBEIN R. 1993: *Archeologia dell'acqua. La cultura idraulica del mondo classico*, Milano.
- VERMASEREN M.J. – VAN ESSEN C.C. 1965: *The excavations in the Mithraeum of the Church of Santa Prisca in Rome*, Leiden.



